

PRESENTAZIONE DEL *RAPPORTO SVIMEZ 2017 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO*
IL MEZZOGIORNO CONSOLIDA LA RIPRESA, PERMANE L'EMERGENZA SOCIALE

Palermo, 25 novembre 2017

Traccia dell'intervento di Riccardo Padovani, Consigliere SVIMEZ^(*)

1. Il *Rapporto SVIMEZ 2017*, presentato a Roma due settimane fa e che oggi qui proponiamo alla discussione, ha inteso non solo offrire elementi di lettura del consolidamento della ripresa in atto al Sud per il secondo anno consecutivo e, dall'altro lato, delle persistenti fragilità del sistema italiano e meridionale, ma ha cercato anche di prospettare e proporre elementi utili per la riflessione volta ad identificare le condizioni per quella necessaria accelerazione del tasso di crescita dell'economia e quindi dell'occupazione, che dovrebbe senza dubbio costituire ora l'obiettivo della politica economica. Riflessione che sono sicuro potrà trovare importante alimento già dai lavori della giornata odierna.

Il Mezzogiorno è uscito dalla "lunga recessione", nel 2016 ha consolidato la ripresa con una crescita dell'1% del PIL (**Fig. 1**), facendo registrare una *performance* ancora superiore, se pur di poco, al resto del Paese, proprio come l'anno precedente, il 2015, che era apparso per molti versi "eccezionale". La ripresa dunque si consolida, un risultato non scontato e confermato dalle nostre previsioni. Anche nell'anno in corso, infatti, il Mezzogiorno terrà sostanzialmente il ritmo della crescita nazionale.

Anche in Sicilia l'andamento dell'economia si conferma nel 2016 positivo (+0,3%), pur se in sensibile decelerazione rispetto al 2015, quando la regione aveva conseguito una crescita (+1,4%) quasi doppia rispetto alla media nazionale (+0,8%).

I risultati raggiunti dal Sud nel biennio scorso derivano anche dalla profondità della crisi precedente, e sono il frutto di fattori per molti versi particolari: le fluttuazioni climatiche che hanno favorito la produzione agricola nel 2015, le vicende geopolitiche del Mediterraneo che avvantaggiano il nostro turismo, gli investimenti legati alla chiusura del ciclo della programmazione comunitaria che hanno avuto un impatto importante nel 2015 e hanno continuato a produrre effetti cumulati.

Questa *performance* dell'economia meridionale è stata però accompagnata anche da una serie di *policies* che l'hanno rafforzata. Si registra una nuova attenzione al

^(*) Elaborato con la collaborazione del dott. Luca Cappellani, Ricercatore SVIMEZ

Sud, sancita del resto con la reintroduzione della figura del Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno e testimoniata da una serie di interventi – si pensi, solo negli ultimi mesi, all'approvazione dei due "decreti Mezzogiorno" – che sembrano ricondursi ad una certa coerenza. Alcuni di essi, come le ZES o la clausola per gli investimenti pubblici ordinari, hanno a nostro avviso un carattere strategico, e andrebbero pertanto preservati dai cicli elettorali, anche perché in larga misura da implementare nella prossima legislatura.

Certo, il ritmo dello sviluppo delle regioni del Mezzogiorno, così come quello dell'Italia, è rimasto distante dalla media europea (**Fig. 2**) e della stessa Eurozona. Si registrano profondi divari, ma solo l'Italia (-7,1%) – Grecia a parte (-26,4%) – è ancora lontana nel 2016 dai livelli pre crisi.

Resta insomma il problema italiano, e nel problema italiano, quello meridionale, legati ad aspetti strutturali, come evidenzia l'andamento della produttività nel medio periodo (**Fig. 3**). Del resto, un biennio in cui lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno è risultato superiore a quello del resto del Paese non è sicuramente sufficiente a disancorare il Sud da una spirale in cui si rincorrono bassi salari, bassa produttività e bassa competitività.

Tuttavia, la ripresa indica diversi elementi positivi nell'economia meridionale, che ne mostrano la "resilienza". Crescono le esportazioni anche in un periodo di rallentamento del commercio internazionale (per Banca d'Italia nel 2016 fanno registrare un +5,1% a fronte dell'1,7% del Centro-Nord); aumentano le presenze di viaggiatori stranieri nel settore turistico (+19,3% nel 2016, rispetto al 6,6% medio nazionale). Infine, si conferma la forte "reattività" del Mezzogiorno allo stimolo degli investimenti pubblici, come gli interventi finanziati coi Fondi strutturali, che hanno attivato la ripresa degli investimenti privati.

L'obiettivo della politica economica dovrebbe, ora, essere una sensibile accelerazione del tasso di crescita; ma possibilità, questa, che resta condizionata soprattutto all'attuazione di una più forte e organica strategia di rilancio dello sviluppo economico nazionale – come da tempo veniamo richiamando –, ma che trova oggi un più solido punto d'appoggio anche nella prevedibile intonazione della congiuntura. Rispetto alle previsioni di luglio, le nostre stime aggiornate a ottobre (**Fig. 4**) fanno registrare (in linea con molti osservatori, a cominciare dal FMI, che segnalano il rialzo del dato relativo al commercio mondiale) una crescita nel 2017 del PIL italiano

dell'1,5%: un dato sempre distante dalla media UE (+2,3%) e dell'Eurozona (+2,1%), ma in sensibile accelerazione.

Secondo le nostre previsioni, l'accelerazione della crescita di due, tre decimi di punto dovrebbe riguardare entrambe le macroaree, con un Mezzogiorno che tiene dunque sostanzialmente il ritmo della ripresa nazionale.

Va detto che, proseguendo a questi ritmi, il Sud recupererebbe i livelli pre-crisi soltanto nel 2025 (**Fig. 4**). Si tratta di ben tre anni prima rispetto alle previsioni di luglio, ma è una prospettiva certo non rosea, che non scongiura il rischio di una certa permanenza delle gravi conseguenze economiche, sociali e demografiche prodotte dalla crisi e dalla stagnazione che l'aveva preceduta.

Tuttavia, le previsioni di ottobre confermano il rafforzamento della domanda interna, con un incremento, rispetto alle previsioni di luglio, sia dei consumi che degli investimenti. È il segno, se ancora ce ne fosse bisogno, che il Sud non è una causa persa, e che puntare sul Mezzogiorno diventa un'opzione strategica: significa poter contare sulla spinta propulsiva del motore "interno" dello sviluppo e dare più forza poi all'intero Paese nelle partite globali che può e deve giocare.

Il biennio scorso, di buone *performance* dell'economia meridionale, è stato del resto caratterizzato proprio da un deciso miglioramento della domanda interna (**Fig. 5**).

I consumi finali interni nel 2016 sono cresciuti nel Mezzogiorno dell'1%, in aumento rispetto all'anno precedente, ma ancora meno del resto del Paese. **C'è da dire che la migliore *performance* del Mezzogiorno in termini di prodotto e di occupazione non riesce a riflettersi pienamente sui consumi delle famiglie. Questo può essere determinato sia dalla necessità di ricostituire le scorte monetarie prosciugate negli anni di crisi, sia – come avrà modo di riprendere – da una ridefinizione della qualità dell'occupazione che incide negativamente sui redditi.**

(**Fig. 6**) Il miglioramento del clima di fiducia degli imprenditori e le favorevoli condizioni sul mercato del credito, unito alle aspettative positive sulla domanda interna, hanno sospinto gli investimenti anche nel Mezzogiorno, che sono cresciuti del 2,9%, come al Centro-Nord. L'incremento degli investimenti privati, nel 2016, finalmente anche nell'industria, ha più che compensato la riduzione degli investimenti pubblici che sono tornati a calare nel 2016 dopo il modesto incremento del 2015. Deve peraltro rilevarsi come, nonostante il significativo recupero dell'ultimo biennio, il livello degli

investimenti fissi lordi sia risultato al Sud, nel 2016, ancora ridotto di quasi 35 punti percentuali rispetto ai livelli pre crisi, circa 12 punti in più che nel resto del Paese.

La *resilienza non è stata omogenea* in tutte le regioni meridionali e in tutti i comparti dell'economia (**Fig. 7**). Il 2016, a differenza dell'anno precedente, si caratterizza per una forte divergenza di andamento tra le singole regioni del Sud, con *performance* positive che si concentrano soprattutto in Campania e Basilicata.

Tra le regioni meridionali, la Sicilia ha fatto registrare, nel 2016, un incremento del PIL dello 0,3%, significativamente più contenuto di quello realizzato nell'anno dalle altre due grandi regioni del Sud, Campania (+2,4%) e Puglia (+0,7%). Il recupero complessivamente realizzato dalla regione nell'ultimo biennio (+1,6%) è minore di quello medio dell'area meridionale (+2,2%), e più accentuata è stata la recessione nel precedente settennio 2008-2014 (-14,6%). Rispetto al livello pre crisi, l'attuale livello del PIL risulta inferiore di 13,2 punti percentuali, a fronte del -11,3% della media meridionale, con una caduta più che doppia rispetto a quella del Centro-Nord (-5,8%).

Nel 2016, la crescita del prodotto è stata più forte al Sud in tutti i settori, tranne che nell'agricoltura (**Fig. 8**). L'elemento maggiormente positivo dell'anno è senza dubbio il consolidamento della *ripartenza del settore industriale meridionale*, avviatasi a partire dal 2015. Del resto, pensare di affidare la ripresa di un processo di sviluppo di una macroarea grande come il Sud, come avvenuto nel 2015, solo all'agricoltura e al turismo - che pure presentano nell'area, specialmente in una "logica industriale", ancora ampie potenzialità inespresse - è alquanto illusorio. Una considerazione, questa, che vale naturalmente anche per una regione molto grande come la Sicilia.

In Sicilia, la crescita del valore aggiunto è stata nel 2016 meno favorevole rispetto a quella media del Sud – pur se in diversa misura – in tutti i settori dell'economia. In particolare, per l'industria in senso stretto (considerata nel suo aggregato, non disponendosi attualmente tra le nostre stime dell'articolazione tra industria manifatturiera e settore energetico), si è registrato nella regione un calo dello 0,8%, a fronte di una crescita del 3% per la media Mezzogiorno. (**Fig. 9**) Un netto peggioramento rispetto all'andamento assai positivo del 2015 (+6,1%), quando il settore aveva offerto il contributo relativamente più consistente alla ripresa.

Più forte che per la media del Mezzogiorno è risultata inoltre, nel 2016, la decelerazione che ha caratterizzato il settore delle costruzioni: dalla crescita del 7,7%

nel 2015 – che aveva interrotto la caduta di entità eccezionale nel precedente settennio 2008-2014 (-42,8%) – si è passati a una flessione produttiva del -0,5%.

In entrambi questi due settori, l'andamento dell'attività economica risulta, nel 2016, strettamente correlato a quello del mercato del lavoro. L'industria in senso stretto e le costruzioni, con tassi di crescita negativi dell'occupazione rispettivamente del -3,2% e del -7%, hanno contribuito in massima parte a determinare la stagnazione dell'occupazione complessiva della regione nel 2016 (-0,1%).

Nel complesso, come rilevato, la dinamica economica di questi anni, e in particolare la *ripartenza del settore industriale meridionale* – sulla quale tornerà nel suo successivo intervento il Dott. Cappellani – ci restituisce un Mezzogiorno "reattivo". Un Mezzogiorno che nel biennio scorso ha contribuito alla crescita del PIL nazionale per circa un terzo, una quota ben superiore al suo attuale "peso" produttivo (meno di un quarto).

È, questo, un elemento centrale per le prospettive di sviluppo dell'intero Paese, che la SVIMEZ ha voluto ribadire con forza in un momento in cui, dopo i referendum per l'autonomia di Veneto e Lombardia, si è riaperta la polemica sulla "dipendenza" patologica del Sud, intorno al tema del c.d. residuo fiscale. Ma il residuo fiscale, stimabile in circa 50 miliardi annui a vantaggio del Mezzogiorno (**Fig. 10**), è ineliminabile a meno di non ledere del tutto i principi fondamentali della Costituzione, la tutela di servizi e livelli essenziali di prestazioni a tutti i cittadini ovunque residenti, che peraltro al Sud sono carenti anche per un'insufficiente dotazione di risorse delle Amministrazioni.

Queste stesse stime, peraltro, confermano il *trend* complessivamente decrescente della redistribuzione operata dalla finanza pubblica a favore del Mezzogiorno, in calo, dai primi anni Duemila, di più del 10% in termini reali.

I dati di finanza pubblica del resto parlano chiaro. Il complesso delle risorse finanziarie a disposizione della P.A. è nettamente inferiore nel Mezzogiorno. (**Fig. 11**) Essendo costituite, in larga parte da entrate tributarie, le entrate correnti della P.A. non possono non risentire del più basso livello dei redditi e dei consumi delle popolazioni meridionali. Nel 2015, il divario nelle entrate pro capite rispetto al Centro-Nord è stato mediamente di oltre 43 punti percentuali per il Mezzogiorno e di oltre il 46% per la Sicilia. La scarsa progressività, in via di fatto, delle imposte dirette non compensa, infatti, la regressività di quelle indirette. Ne risulta un sistema tributario sostanzialmente regressivo, la cui qualità è peggiorata negli anni della crisi. (**Fig. 12**) Nel periodo 2007-

2015, il valore della pressione fiscale complessiva è passato per il Mezzogiorno dal 29,5% al 32%, risultando ormai allineato a quello del Nord d'Italia, dove si registra invece una diminuzione dal 33,4% al 32,2%. In Sicilia, la pressione fiscale è salita nel 2007-2015 dal 30,4% al 31,9%.

(Fig. 13) Per quanto riguarda i livelli di spesa complessivi della P.A., il confronto territoriale mostra un divario del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord non solo elevato, ma cresciuto negli anni della crisi, dal 15,9% al 17,4% (dal 12% al 17%, nel caso della Sicilia). Non hanno quindi fondamento le affermazioni, anche di fonte autorevole, che parlano di un Sud assistito e inondato di risorse pubbliche.

Il residuo fiscale – concetto alquanto discutibile se applicato ai territori – non è altro che lo specchio dei divari economici, sociali e territoriali esistenti in Italia. Il tema decisivo, che riguarda tutto il Paese è invece l'efficienza della spesa della P.A. Di qui, l'urgenza più volte segnalata con forza dal Presidente Giannola – e da ultimo in occasione della presentazione del Rapporto, alla presenza del Ministro De Vincenti e di autorevoli rappresentanti delle Regioni e del Parlamento – di riprendere seriamente il percorso di attuazione di un vero e responsabile “federalismo fiscale”.

(Fig. 14) *Sarebbe, più corretto parlare, invece che di residuo fiscale, di integrazione, di interdipendenza* tra le economie delle due macroaree, che implica anche corposi vantaggi al Nord nella forma di flussi commerciali. La domanda interna del Sud, data dalla somma di consumi e investimenti, attiva infatti circa il 14% del PIL del Centro-Nord, quasi 180 miliardi nel 2015.

2. Se il consolidamento della ripresa suggerisce che la crisi non abbia minato la capacità del Sud di rialzare la testa, dopo la crisi più dura della sua storia, tuttavia, il ritmo della *congiuntura appare del tutto insufficiente ad affrontare le emergenze sociali* che restano allarmanti.

L'occupazione è ripartita, con ritmi anche superiori al resto del Paese **(Fig. 15)**, ma mentre il Centro-Nord ha già superato i livelli pre crisi, il Mezzogiorno resta di circa 350 mila unità sotto il livello del 2008, con un tasso di occupazione che è il peggiore d'Europa (di quasi 35 punti percentuali inferiore alla media UE a 28).

In Sicilia, la perdita di occupazione, rispetto al 2008, è risultata ancora, nel 2016, di 127 mila unità (-8,6%), oltre il 30% della complessiva perdita, a quell'anno, del Mezzogiorno (-381 mila unità, pari al -5,9%) e a circa il 38% delle perdite nazionali (-333 mila), a fronte di una quota sul totale nazionale degli occupati che vale appena il 6%.

(Fig. 16) La crescita dell'occupazione nell'industria in senso stretto nel Mezzogiorno rappresenta l'elemento più confortante, della fase più recente, per la durevolezza e la solidità della ripresa occupazionale. Gli incrementi più significativi al Sud, tuttavia, continuano a registrarsi in agricoltura e nel settore terziario, la cui evoluzione positiva si mantiene sui ritmi dell'anno precedente, grazie anche al positivo andamento del comparto turistico, che continua a beneficiare della crisi della sponda Sud del Mediterraneo.

In Sicilia, alla forte crescita dell'occupazione sperimentata nel 2015 (circa 31 mila addetti in più, pari al +2,3%), grazie principalmente ad un *boom* di agricoltura e turismo, ha fatto seguito, nel 2016, una sostanziale pur leggera cedenza (-0,1%). Ai cali di occupazione che, come già richiamato, hanno caratterizzato nel 2016 sia l'industria in senso stretto (-3,2%) che le costruzioni (-7%) – entrambi correlati alla dinamica del prodotto – ha fatto riscontro un andamento sfavorevole anche per l'agricoltura (-2,6%), dopo il +12,6% del 2015, e un deciso rallentamento della crescita (da +6,5% nel 2015, a +1,3%) per il settore del commercio e turismo. Una evoluzione più favorevole si è tornata, invece, a registrare nei primi due trimestri del 2017, con un sensibile recupero di agricoltura (+6,4%) e industria in senso stretto (+3,1%); a fronte, per altro, di un ulteriore grave flessione nel settore delle costruzioni (-10,4%), che ha trovato riflesso in una dinamica ancora relativamente debole dell'occupazione complessiva (+0,3%, contro il +0,7% del Mezzogiorno e il +1,2% del Centro-Nord).

Per il Mezzogiorno nel suo complesso, a preoccupare è il fatto che gli andamenti dell'ultimo biennio non riescono a invertire la *preoccupante ridefinizione della struttura e della qualità dell'occupazione* che si è determinata con la crisi. Si aggrava il problema essenziale del Mezzogiorno: la strutturale carenza di occasioni di lavoro qualificato, che penalizza in particolare i giovani e le donne e produce conseguenze economiche, sociali e demografiche relevantissime.

Il dato più eclatante è il consolidarsi di un drammatico dualismo generazionale (**Fig. 17**). Nella media del 2016, a livello nazionale, si registrano ancora oltre 1 milione e 900 mila giovani occupati in meno rispetto al 2008. E la flessione dell'occupazione giovanile risulta un po' più accentuata nel Mezzogiorno, ma riguarda ormai l'intero Paese.

Con riguardo al regime d'orario (**Fig. 18**), preoccupa l'esplosione degli occupati a tempo parziale nella crisi, che continuano ad aumentare anche più marcatamente nella ripresa. L'aumento del *part time* non deriva infatti dalla libera scelta individuale degli occupati di conciliazione dei tempi di vita, né tanto meno da una strategia di politica del

lavoro orientata alla redistribuzione dell'orario, ma è interamente ascrivibile al *part time "involontario"*.

La riduzione dell'orario di lavoro, deprimendo i redditi complessivi, ha contribuito alla *crescita dell'incidenza dei lavoratori a bassa retribuzione (Fig. 19)*, salita al Sud nella fase recessiva dal 30% a circa il 35% del totale. L'andamento è diversificato tra le aree, pesano i c.d. *working poors*. Resta il fatto che i miglioramenti congiunturali in termini di prodotto e occupazione non hanno avuto un significativo impatto sull'emergenza sociale.

La ripresa dell'occupazione si accompagna infatti nel biennio alla persistenza delle persone in condizioni di povertà assoluta (**Fig. 20**). Ancora nel 2016, infatti, circa 10 meridionali su cento risultano in condizione di povertà assoluta contro poco più di 6 nel Centro-Nord: erano rispettivamente pari a 5 e 2,4 solo dieci anni prima. Il rischio di povertà al Sud è triplo rispetto al resto del Paese, e insieme al livello di disuguaglianza interna all'area deprime la ripresa dei consumi.

D'altra parte, le politiche di austerità hanno aggravato il dualismo istituzionale Nord-Sud, ampiamente documentato anche quest'anno nel Rapporto, che presenta *deficit* importanti proprio sul versante delle politiche sociali. Si è determinato, in questi anni, un evidente deterioramento della capacità del *welfare* pubblico di controbilanciare le crescenti disuguaglianze indotte dal mercato, in presenza di un *welfare* privato al Sud del tutto insufficiente (si pensi alla assai minore diffusione del Terzo Settore).

(Fig. 21) *La natura, la gravità e la persistenza della situazione sociale* inducono a ritenere che solo un consistente e permanente aumento di capitale produttivo sia la risposta necessaria ad assicurare ai cittadini un accettabile livello di reddito e di prestazioni sociali. Al tempo stesso, misure universalistiche di contrasto alla povertà sono altrettanto necessarie. **Il Reddito di Inclusione (ReI) è un primo passo importante, ma come SVIMEZ riteniamo essenziale definire da subito un percorso di incremento delle risorse che consenta, in tempi brevi, l'estensione alla totalità delle famiglie, con una soglia di intervento prossima a quella di povertà assoluta.**

All'indomani di una delle crisi economiche e sociali più profonde e gravi dell'era contemporanea, il Mezzogiorno si appresta ad affrontare il riavvio di un processo di sviluppo in condizioni più svantaggiate di quelle dell'immediato Dopoguerra, per *l'emersione di un nuovo dualismo, quello demografico (Fig. 22)*, che potrebbe innescare un pericoloso circolo vizioso di maggiori oneri sociali, minore

competitività del sistema economico, minori redditi e capacità di accumulazione e crescente dipendenza dall'esterno.

Nel 2016, si è avuta un'ulteriore conferma della crisi demografica delle regioni meridionali insorta nei primi anni Duemila e aggravatasi nel corso della pesante recessione economica. In base alle tendenze in atto, mentre la dinamica demografica negativa del Centro-Nord è compensata dalle immigrazioni dall'estero, da quelle dal Sud e da una ripresa della natalità, il Mezzogiorno tra denatalità, mancata capacità di attrarre ed emigrazioni "selettive", potrebbe perdere – ove questa tendenza non venga attivamente contrastata – oltre 5 milioni di abitanti in cinquant'anni. La Sicilia, secondo questa previsione, perderebbe al 2065 circa 1,2 milioni di abitanti. Il rischio è di ritrovarci un'area più vecchia, più povera e più dipendente, priva di quelle forze su cui puntare per un durevole processo di sviluppo.

(Fig. 23) Nel Rapporto di quest'anno, torniamo a soffermarci molto sul tema delle emigrazioni qualificate, in particolare dei laureati, che insieme alle emigrazioni universitarie e al declino del tasso di passaggio all'Università stanno determinando il più allarmante tra i fenomeni sociali che abbiamo registrato in questi anni: il *depauperamento del capitale umano meridionale* **(Fig. 24)**.

Quest'anno, nel Rapporto SVIMEZ si riporta anche *una stima* della perdita per il Sud dell'investimento formativo nei giovani che poi se ne vanno. **(Fig. 25)** Considerato il saldo migratorio negativo dell'ultimo quindicennio, una perdita di circa 200 mila laureati meridionali, e moltiplicata questa cifra per il costo medio per sostenere un percorso di istruzione terziaria, la perdita netta in termini finanziari del Sud ammonterebbe a quasi 30 miliardi di euro. In Sicilia, il saldo migratorio negativo di circa 40 mila laureati, produrrebbe una perdita in termini finanziari di circa 6 miliardi di euro.

3. La soluzione ai problemi strutturali dell'economia italiana, e meridionale in particolare, non verrà da una ripresa internazionale a cui "agganciarsi", ma dal riavvio di un solido e durevole processo di sviluppo. E lo sviluppo di un'area di 20 milioni di abitanti, come il nostro Mezzogiorno – ma anche delle sue singole regioni, ed in particolar modo delle più grandi – dipende dall'interazione dei fattori regionali, nazionali e sovranazionali, da ricondurre tutti a un disegno coordinato e coerente.

La questione meridionale è oggi una questione europea, e lo dimostrano gli andamenti dei divari regionali **(Fig. 26)**, con le regioni periferiche della "vecchia" UE a 15 che hanno risentito, specialmente nella crisi, delle asimmetrie strutturali che

attraversano l'Unione. Bisogna partire dunque dal *livello europeo*, con l'*abbandono della politica di austerità*, anche attraverso una profonda revisione del *Fiscal compact*, da indirizzare al perseguimento dell'obiettivo di un rilancio degli *investimenti pubblici*, perché questi, nelle condizioni date, hanno con ogni evidenza una maggiore capacità di generare reddito rispetto ad altre tipologie di politiche.

(Fig. 27) In quest'ottica, la SVIMEZ ha sottoposto al Parlamento europeo una proposta che mira a rafforzare e *rivedere la politica di coesione* in vista della riforma per il *post 2020*, con l'obiettivo di inserirla in un quadro macroeconomico che favorisca la convergenza.

Dalle politiche di coesione al credito, dalle politiche fiscali a quelle infrastrutturali, sono questi gli elementi di una strategia di sviluppo coordinata, che è stata approfondito nel Rapporto. Sono da richiamare, in particolare, al riguardo, due recenti misure che vanno in questa direzione, contenute nei due c.d. "decreti Mezzogiorno" che si susseguiti in questi mesi. La prima è l'istituzione delle ZES **(Fig. 28)**, che come SVIMEZ chiedevamo da anni: un primo passo verso una strategia di attrazione degli investimenti esteri.

Ma per rendere il Mezzogiorno non solo attraente, com'è, ma anche attrattivo, occorre agire anche sul contesto. E, come già sottolineato, l'obiettivo che deve guidare l'azione pubblica nei prossimi anni, la priorità per accelerare la ripresa dello sviluppo, è il rilancio degli investimenti pubblici. E ciò specialmente alla luce del rallentamento registrato lo scorso anno **(Fig. 29)**. La spesa in conto capitale, secondo i CPT, nel 2016 ha toccato il livello più basso della serie storica per l'Italia e per il Mezzogiorno (dove rappresenta appena lo 0,8% del PIL, quasi 3 miliardi di in meno rispetto all'anno precedente).

Il modesto incremento che si era avuto nel 2015 non è stato certo effimero (ha continuato a produrre nell'area effetti positivi cumulati anche nel 2016) ma non ha interrotto il *trend* negativo che va avanti dai primi anni Duemila ed è stato aggravato dalla crisi e dall'austerità. In particolare, sono le risorse nazionali per la coesione e quelle per gli investimenti ordinari ad essere venute meno allo sviluppo del Sud: è proprio questo che ha segnato la sostitutività delle risorse europee per la coesione, depotenziandone l'efficacia.

(Fig. 30) Questa perdita di spesa in conto capitale è in parte dovuta a una macchina pubblica, maggiormente ridimensionata al Sud, in cui l'età media delle risorse

umane è sempre più alta (supera i 50 anni) e dove scarseggiano le competenze necessarie (solo un quarto sono i laureati).

A rilanciare gli investimenti nel Mezzogiorno, dovrebbe giungere l'implementazione del c.d. *Masterplan*, il cui impatto finanziario, secondo i dati forniti dal Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, dovrebbe migliorare nel 2017, ma in una misura che non sembra in grado di compensare il *trend* di declino della spesa in conto capitale descritto.

(Fig. 31) Uno strumento di impatto potenzialmente molto maggiore è rappresentato dalla c.d. "clausola del 34%" – cioè la previsione nel primo "decreto Mezzogiorno" di un livello di spesa ordinaria in conto capitale delle Amministrazioni centrali da destinare al Sud proporzionale alla popolazione residente (il 34% del totale nazionale, appunto) –, che potrebbe consentire non solo un volume di investimenti maggiore al Sud ma anche il perseguimento del principio di addizionalità delle risorse aggiuntive delle politiche europee e nazionali di coesione, sancita dalla Costituzione e dai Trattati, e mai realizzata.

(Fig. 32) La SVIMEZ, anche per chiarire l'importanza del principio, ha voluto stimare retrospettivamente quanto avrebbe inciso, negli anni della crisi, l'applicazione della "clausola del 34%". Se tra il 2009 e il 2015 fosse stata attivata la "clausola del 34%", il PIL del Sud avrebbe praticamente dimezzato la perdita accusata, che sarebbe stata pari al -5,4%, mentre il calo effettivo è stato del -10,7%. Quanto all'occupazione, la diminuzione sarebbe stata di circa 200 mila unità, pari al -2,8%, invece del mezzo milione di posti lavoro (-6,8%) effettivamente persi. Non solo, ma il saldo sarebbe stato positivo per l'intero Paese. Segno, che il riequilibrio territoriale non solo è giusto, ma è anche efficace: consentirebbe non solo di ridurre i divari sociali, evidenziati da povertà e disuguaglianze crescenti, ma di configurare un vero e proprio nuovo patto per lo sviluppo, in cui il Sud possa tornare a concorrere, da protagonista, al rilancio dell'intero Paese.



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno



PRESENTAZIONE DEL *RAPPORTO SVIMEZ 2017* *SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO*

**Il Mezzogiorno consolida la ripresa,
permane l'emergenza sociale**

**SLIDES INTERVENTO DI
Riccardo PADOVANI**

Palermo, 24 novembre 2017
Sala Convegni Palazzo Forcella De Seta, ANCE



SVIMEZ

Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

1. UN MEZZOGIORNO “REATTIVO” CONSOLIDA LA RIPRESA

Palermo, 24 novembre 2017

Sala Convegni Palazzo Forcella De Seta, ANCE

2016: IL MEZZOGIORNO CRESCE ANCORA PIÙ DEL CENTRO-NORD

IN SICILIA DINAMICA POSITIVA MA IN FORTE RALLENTAMENTO, *dopo un 2015 di netta ripresa*

Fig. 1. Prodotto Interno Lordo (variazioni % annue e cumulate) (a)

Ripartizioni	2001-2007	2008-2014	2015	2016	2008-2016	2001-2016
Mezzogiorno	4,5	-13,2	1,1	1,0	-11,3	-7,2
Centro-Nord	9,7	-7,2	0,7	0,8	-5,8	3,4
- Nord-Ovest	8,7	-6,3	1,0	1,0	-4,4	3,9
- Nord-Est	9,2	-6,4	0,7	1,2	-4,5	4,3
- Centro	11,9	-9,3	0,1	0,2	-9,1	1,8
Italia	8,5	-8,6	0,8	0,9	-7,1	0,8
Sicilia	5,8	-14,6	1,4	0,3	-13,2	-8,1

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010

LA RIPRESA AL SUD E IN ITALIA È PIÙ LENTA RISPETTO AL RESTO D'EUROPA

Fig. 2. Tassi di crescita annuali e cumulati del PIL in termini reali (%) (a)

Circoscrizioni e paesi	2001-2007	2008-2014	2015	2016	2008-2016	2001-2016
Mezzogiorno	4,5	-13,2	1,1	1,0	-11,3	-7,2
Centro-Nord	9,7	-7,2	0,7	0,8	-5,8	3,4
Italia	8,5	-8,6	0,8	0,9	-7,1	0,8
Sicilia	5,8	-14,6	1,4	0,3	-13,2	-8,1
Unione Europea (28 paesi)	17,0	1,2	2,2	1,9	5,3	23,2
Area dell'Euro (19 paesi)	14,8	-0,5	2,0	1,8	3,2	18,5
Area non Euro	23,8	6,2	2,8	2,2	11,6	38,2
Germania	10,2	5,6	1,7	1,9	9,4	20,5
Spagna	27,7	-6,6	3,2	3,2	-0,5	27,1
Francia	13,8	3,0	1,1	1,2	5,3	19,8
Grecia	32,0	-26,3	-0,2	0,0	-26,4	-2,8

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010

2001-2016: L'ITALIA È L'UNICO GRANDE PAESE EUROPEO A PRESENTARE UNA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITÀ COMPLESSIVAMENTE NEGATIVA

Fig. 3. Totale economia – Tassi di crescita annuali e cumulati del valore aggiunto per occupato (a)

Circoscrizioni e paesi	2001-2007	2008-2014	2015	2016	2008-2016
Mezzogiorno	-2,6	-4,9	-0,5	-0,7	-6,0
Centro-Nord	-1,3	-4,2	0,2	-0,6	-4,6
Italia	-1,4	-4,1	0,0	-0,6	-4,7
Sicilia	-3,2	-5,7	-0,9	-0,5	-7,0
Unione europea (28 paesi)	10,1	2,6	1,0	0,5	4,2
Area dell'Euro (19 paesi)	6,6	2,1	0,9	0,3	3,3
Area non Euro	19,4	5,1	1,5	1,2	7,9
Germania	10,9	-0,5	0,6	0,6	0,7
Francia	8,1	2,5	0,7	0,4	3,6
Spagna	0,0	11,4	0,3	0,4	12,3
Grecia	16,8	-9,6	-0,8	-1,3	-11,5

(a) Calcolati su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010

PREVISIONI MIGLIORATIVE PER L'ITALIA

IL SUD CONTINUA A CRESCERE NEL 2017-2018

Ma torna ai livelli pre crisi, soltanto nel 2025...

Fig. 4. Aggiornamento previsioni per alcune variabili macroeconomiche (variazioni %)

	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
	2017 (previsioni di Luglio)		
PIL	1,1	1,4	1,3
Occupazione totale	0,6	0,8	0,7
Consumi totali	1,2	1,1	1,1
Investimenti totali	2,0	2,2	2,2
	2017 (previsioni di Ottobre)		
PIL	1,3	1,6	1,5
Occupazione totale	0,7	0,8	0,8
Consumi totali	1,4	1,4	1,4
Investimenti totali	2,7	2,9	2,8
	2018 (previsioni di Ottobre)		
PIL	1,2	1,4	1,4
Occupazione totale	0,7	0,8	0,7
Consumi totali	1,2	1,1	1,1
Investimenti totali	3,1	2,3	2,5

LA RESILIENZA ALLA CRISI

*La ripresa è sostenuta dalla domanda interna:
riprendono i consumi delle famiglie, ma al Sud non a sufficienza*

Fig. 5. Tassi annui e cumulati di variazione % dei consumi finali interni (a)

Categorie	2001- 2007	2008- 2014	2015	2016	2008- 2016
	Mezzogiorno				
Spese per consumi finali famiglie	3,9	-13,2	1,2	1,2	-11,0
Alimentari, bevande e tabacco	1,8	-15,3	0,3	0,5	-14,6
Vestiario e calzature	-1,3	-14,7	0,5	0,6	-13,8
Abitazioni e spese connesse	1,5	-4,7	1,0	0,8	-3,0
Altri beni e servizi	6,4	-17,3	2,0	2,1	-13,9
Spese per consumi finali AAPP e ISP	6,7	-6,4	-0,8	0,5	-6,7
Totale	4,7	-11,2	0,6	1,0	-9,8
	Centro-Nord				
Spese per consumi finali famiglie	6,2	-5,3	1,9	1,4	-2,0
Alimentari, bevande e tabacco	4,3	-10,3	0,4	0,7	-9,3
Vestiario e calzature	0,5	-3,6	1,8	0,4	-1,5
Abitazioni e spese connesse	4,7	-3,9	1,6	1,3	-1,1
Altri beni e servizi	7,5	-4,6	2,7	2,0	-0,2
Spese per consumi finali AAPP e ISP	10,1	0,0	-0,5	0,8	0,3
Totale	7,1	-4,1	1,4	1,3	-1,5

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010

RIPARTONO FINALMENTE GLI INVESTIMENTI IN INDUSTRIA E COSTRUZIONI

Gli investimenti privati hanno compensato la caduta di quelli pubblici

Fig. 6. Gli investimenti nei settori (tassi annui e cumulati di variazione %) (a)

Branche	2001-2007	2008-2014	2015	2016	2008-2016
Mezzogiorno					
Agricoltura, silv. e pesca	0,4	-53,5	4,2	-3,0	-52,9
Industria	-2,9	-37,3	0,0	5,6	-33,8
In senso stretto	-4,5	-36,2	-1,2	5,2	-33,6
Costruzioni	8,9	-45,2	9,6	8,7	-34,6
Servizi	20,6	-37,1	2,4	2,5	-34,0
Totale	13,3	-38,0	2,0	2,9	-34,9
Centro-Nord					
Agricoltura, silv. e pesca	9,1	-27,9	-0,1	5,7	-23,8
Industria	19,7	-25,7	2,4	4,0	-20,9
In senso stretto	18,4	-22,8	2,5	3,7	-18,0
Costruzioni	31,9	-49,6	0,8	7,8	-45,3
Servizi	16,9	-27,1	1,3	2,4	-24,4
Totale	17,4	-26,8	1,5	3,0	-23,4

(a) Calcolati su valori concatenati – Anno di riferimento 2010

UNA CERTA DISOMOGENEITÀ REGIONALE

Nel 2016 Campania e Basilicata in testa tra tutte le regioni italiane

IN SICILIA LA CRESCITA È PIÙ DEBOLE CHE NELLE ALTRE DUE GRANDI REGIONI DEL SUD

Fig. 7. Variazione del PIL nelle regioni (tassi cumulati di variazione %) (a)

Regioni	2001-2007	2008-2014	2015	2016	2008-2016
Abruzzo	4,2	-7,2	2,1	-0,2	-5,4
Molise	5,0	-21,6	1,7	1,6	-19,0
Campania	5,4	-15,2	0,2	2,4	-13,0
Puglia	2,1	-10,8	2,1	0,7	-8,3
Basilicata	-0,5	-10,6	5,4	2,1	-3,8
Calabria	3,6	-14,2	0,7	0,9	-12,8
Sicilia	5,8	-14,6	1,4	0,3	-13,2
Sardegna	6,7	-11,4	-0,8	0,6	-11,5
Mezzogiorno	4,5	-13,2	1,1	1,0	-11,3
Centro -Nord	9,7	-7,2	0,7	0,8	-5,8
Italia	8,5	-8,6	0,8	0,9	-7,1

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010

2016: LA CRESCITA DEL PRODOTTO È STATA PIÙ FORTE AL SUD IN TUTTI I SETTORI, TRANNE CHE NELL'AGRICOLTURA SI CONSOLIDA LA RIPARTENZA DEL SETTORE INDUSTRIALE

Fig. 8. Tassi di variazione % cumulati del valore aggiunto per settore e ripartizione (a)

	Mezzo giorno	Sicilia	Centro Nord	Mezzo giorno	Sicilia	Centro Nord	Mezzo giorno	Sicilia	Centro Nord
	Variazioni % 2015			Variazioni % 2016			Variazioni % 2008-2016		
Agricoltura	7,5	6,6	2,5	-4,5	-4,8	2,0	-9,3	-14,1	9,9
Industria	1,3	6,7	1,7	2,2	-0,7	0,8	-31,0	-39,7	-14,6
In senso stretto	-0,1	6,1	2,7	3,0	-0,8	1,0	-29,8	-40,3	-9,5
Ind. Manifatturiera	5,0	...	2,0	2,2	...	1,0	-27,3	...	-9,9
Costruzioni	4,4	7,7	-2,7	0,5	-0,5	-0,3	-33,5	-38,7	-32,4
Servizi	0,7	0,2	0,1	0,8	0,4	0,5	-5,1	-6,6	-1,7
Totale	1,0	1,3	0,6	0,8	0,0	0,6	-10,8	-12,8	-5,1

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010

Palermo, 24 novembre 2017

2016: LA SICILIA SCONTA GLI EFFETTI NEGATIVI DELL'AGRICOLTURA, MENTRE INDUSTRIA E COSTRUZIONI STENTANO A CONSOLIDARSI

Fig. 9. Contributi dei settori alla crescita del valore aggiunto complessivo (a)

	Mezzo giorno	Sicilia	Centro Nord	Mezzo giorno	Sicilia	Centro Nord	Mezzo giorno	Sicilia	Centro Nord
	2008-2016			2015			2016		
Agricoltura	-0,3	-0,5	0,1	0,3	0,2	0,0	-0,2	-0,2	0,0
Industria	-6,6	-7,0	-4,1	0,2	0,8	0,4	0,4	-0,1	0,2
In senso stretto	-4,3	-4,4	-2,1	-0,0	0,4	0,6	0,3	-0,1	0,2
Ind. Manifatturiera	-3,0	...	-1,9	0,4	...	0,4	0,2	...	0,2
Costruzioni	-2,3	-2,6	-2,0	0,2	0,3	-0,1	0,0	0,0	-0,0
Servizi	-3,9	-5,2	-1,2	0,5	0,2	0,1	0,6	0,3	0,4
Totale	-10,8	-12,8	-5,1	1,0	1,3	0,6	0,8	0,0	0,6

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010

Palermo, 24 novembre 2017

I RESIDUI FISCALI SONO LO SPECCHIO DEI DIVARI SOCIALI

Ma **decregono** e sono **ineliminabili** a meno di non ledere i principi costituzionali

Fig.10. Residui fiscali per macroarea (2000-2014, medie annue)

Ripartizioni	2000-2002	2003-2005	2006-2008	2009-2011	2012-2014
	Milioni di euro (prezzi costanti 2010)				
Nord-Ovest	35.316	30.425	44.807	36.080	32.467
Nord-Est	22.475	19.348	20.178	25.487	21.170
Centro	-2.268	2.074	-5.629	-4.433	-3.437
Sud	-34.259	-32.829	-37.016	-37.322	-31.193
Isole	-21.264	-19.018	-22.339	-19.812	-19.006

IL SUD NON È INONDATA DI RISORSE PUBBLICHE

*Il divario rispetto al Centro-Nord delle entrate della P.A.
è di oltre 43 punti percentuali*

Fig. 11. Entrate correnti consolidate della PA in Sicilia e nel Mezzogiorno (valori pro capite in euro 2016) (a)

Anni	Mezzogiorno	Centro-Nord	Sicilia	% Mezzogiorno/ Centro-Nord	% Sicilia/ Centro-Nord
2007	9.596,3	17.551,3	9.507,4	54,7	54,2
2015	8.985,2	15.902,3	8.564,0	56,5	53,9
Var. % 2007-2015	-6,37	-9,40	-9,92		

(a) Pro capite calcolato sulla popolazione residente alla metà dell'anno. La conversione in valori costanti è stata ottenuta utilizzando l'indice dei prezzi impliciti del PIL nazionale.

NEL SUD ANCHE NELLE REGIONI A PIÙ BASSO REDDITO LA PRESSIONE FISCALE È PARI O SUPERIORE A QUELLA DELLE REGIONI DEL NORD

Fig. 12. La pressione fiscale delle imposte dirette e indirette nelle Regioni a statuto ordinario d'Italia e in Sicilia (valori in euro correnti)

Regioni	Tassazione pro capite 2007	PIL pro capite 2007	T/Y 2007 (%)	Tassazione pro capite 2015	PIL pro capite 2015	T/Y 2015 (%)
Abruzzo	7.117,8	23.095,8	30,8	7.149,7	24.228,3	29,5
Molise	6.024,7	21.685,5	27,8	6.368,6	19.121,9	33,3
Campania	5.451,6	18.179,7	30,0	5.567,7	17.259,2	32,3
Puglia	5.128,1	17.415,1	29,4	5.745,6	17.386,6	33,0
Basilicata	5.079,2	19.512,0	26,0	5.775,2	19.864,3	29,1
Calabria	4.843,5	16.819,7	28,8	5.310,6	16.481,4	32,2
Sicilia	5.435,9	17.878,1	30,4	5.408,6	16.978,5	31,9
Mezzogiorno	5.424,6	18.358,8	29,5	5.758,2	17.990,3	32,0
Nord	10.952,3	32.788,7	33,4	10.611,8	32.981,4	32,2
Centro	9.431,7	31.104,7	30,3	9.522,4	29.336,0	32,5
Centro-Nord	10.468,8	32.253,3	32,5	10.260,4	31.805,6	32,3
Italia	9.048,0	28.339,5	31,9	9.026,9	28.020,5	32,2

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010

IL SUD E LA SICILIA COLPITI DALL'AUSTERITÀ

Fig. 13. Spesa pro capite della P.A. (a) in Sicilia, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (in euro 2016) (b)

Anni	Spese correnti			Spese in conto capitale			Spese in complesso		
	Ammin. Centr. e territ.	Enti previd.	Totale	Ammin. Centr. e territ.	Enti previd.	Totale	Ammin. Centr. e territ.	Enti previd.	Totale
Mezzogiorno									
2007	5.846,9	4.044,7	9.891,6	1.102,1	508,2	1.610,3	6.948,9	4.553,0	11.501,9
2015	5.532,8	4.446,3	9.979,1	1.040,2	284,4	1.324,6	6.573,0	4.730,7	11.303,7
Var. % 2007-2015	-5,37	9,93	0,88	-5,61	-44,04	-17,74	-5,41	3,90	-1,72
Centro-Nord									
2007	6.016,9	5.795,4	11.812,4	1.210,2	653,7	1.863,9	7.227,1	6.449,1	13.676,2
2015	6.576,3	6.009,4	12.585,7	751,4	345,4	1.096,8	7.327,7	6.354,8	13.682,5
Var. % 2007-2015	9,30	3,69	6,55	-37,91	-47,16	-41,15	1,39	-1,46	0,05
Sicilia									
2007	6.612,5	3.965,6	10.578,1	1.004,4	469,3	1.473,7	7.616,9	4.434,9	12.051,8
2015	5.662,5	4.298,0	9.960,5	1.120,3	255,2	1.375,6	6.782,8	4.553,2	11.336,0
Var. % 2007-2015	-14,4	8,4	-5,8	11,5	-45,6	-6,7	-11,0	2,7	-5,9
% Mezzogiorno/Centro-Nord									
2007	97,2	69,8	83,7	91,1	77,7	86,4	96,2	70,6	84,1
2015	84,1	74,0	79,3	138,4	82,3	120,8	89,7	74,4	82,6
% Sicilia/Centro-Nord									
2007	109,9	68,4	89,6	83,0	71,8	79,1	105,4	68,8	88,1
2015	86,1	71,5	79,1	149,1	73,9	125,4	92,6	71,7	82,9

(a) Al netto degli interessi passivi. - (b) Pro capite calcolato sulla popolazione residente alla metà dell'anno. La conversione in valori costanti è stata ottenuta utilizzando l'indice dei prezzi impliciti del PIL nazionale.

Palermo, 24 novembre 2017

Fig. 14: **INTEGRAZIONE E INTERDIPENDENZA TRA NORD E SUD IL RESIDUO FISCALE “GIOVA” ANCHE AL CENTRO-NORD**

- *Sarebbe più corretto parlare di integrazione, interdipendenza tra le due macroaree, che implica anche **corposi vantaggi al Nord nella forma di flussi commerciali**.*
- La **domanda interna del Sud**, data dalla somma di consumi e investimenti, attiva circa **il 14% del PIL del Centro-Nord**, quasi 180 miliardi.
- Secondo le stime della SVIMEZ, per **ogni 10 euro** che affluiscono al Sud sotto forma di **residui fiscali, 4 tornano immediatamente al Centro-Nord** sotto forma di domanda di beni e servizi.
- Le risorse che affluiscono al Sud *contribuiscono comunque a sostenere un'area di produzione e di consumo ancora rilevante per l'economia dell'intero Paese e di cui dunque beneficia anche il Nord.*
- Nella *contabilità dei flussi finanziari interregionali* andrebbero presi in considerazione anche molti altri elementi: la differenza nel credito tra depositi e impieghi che penalizza il Sud, il trasferimento di capitale umano qualificato, gli interessi sul debito pubblico, ecc...



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

2. RIPARTE L'OCCUPAZIONE MA NON INCIDE SULL'EMERGENZA SOCIALE

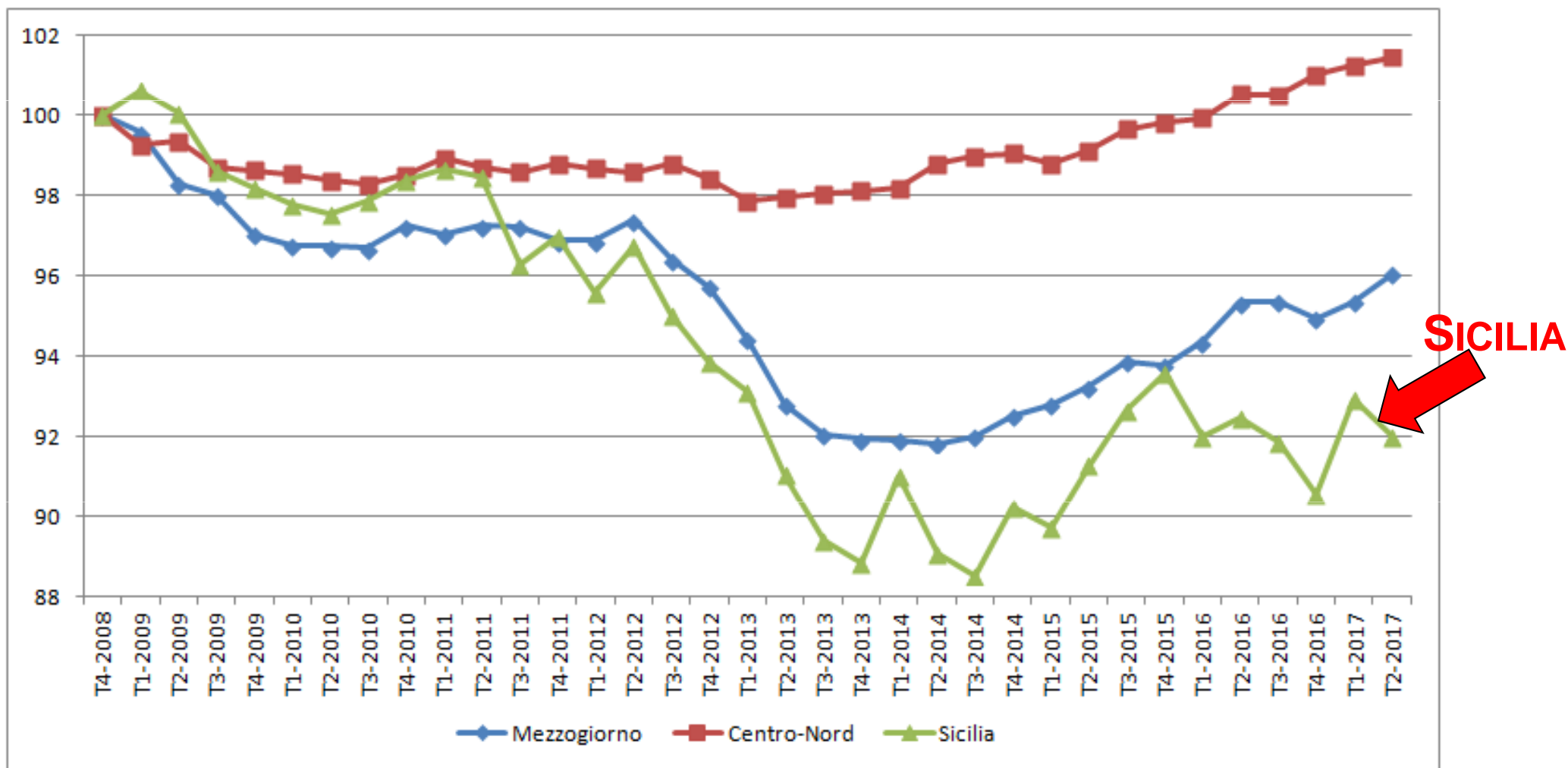
Palermo, 24 novembre 2017

Sala Convegni Palazzo Forcella De Seta, ANCE

OCCUPATI AL SUD IN FORTE RECUPERO (TORNANO SOPRA I 6 MILIONI)

Resta la *distanza* dal resto del Paese e dall'Europa

Fig. 15. Andamento dell'occupazione (dati destagionalizzati T4 2008 = 100)



2016: TORNA AD AUMENTARE AL SUD L'OCCUPAZIONE INDUSTRIALE, E CONTINUA LA CRESCITA NELL'AGRICOLTURA E NEL TURISMO

IN SICILIA LA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE È CIRCOSCRITTA AL SOLO TERZIARIO

Fig. 16. Andamento degli occupati per settore di attività (anno 2016 e primi 2 trimestri 2017)

Regioni e circoscrizioni	Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale	
2015-2016 Variaz. assolute in migliaia								
Mezzogiorno	22,2	18,5	-16,6	1,9	34,5	42,3	76,7	100,8
Centro-Nord	19,0	15,4	-48,0	-32,6	73,8	132,1	205,9	192,3
Italia	41,2	33,9	-64,6	-30,7	108,3	174,3	282,6	293,1
Sicilia	-2,7	-4,1	-6,4	-10,5	4,1	7,8	12,0	-1,2
2015-2016 Variazioni %								
Mezzogiorno	5,5	2,4	-3,9	0,2	2,6	1,4	1,8	1,7
Centro-Nord	4,3	0,4	-4,6	-0,7	2,3	1,6	1,8	1,2
Italia	4,9	0,8	-4,4	-0,5	2,4	1,6	1,8	1,3
Sicilia	-2,6	-3,2	-7,0	-4,8	1,3	1,1	1,2	-0,1
2016-2017 (primi 2 trimestri) Variaz. assolute in migliaia								
Mezzogiorno	6,4	13,7	0,4	14,1	56,1	-35,2	20,9	41,4
Centro-Nord	8,5	-10,2	-11,3	-21,5	101,0	110,1	211,1	198,1
Italia	14,9	3,5	-10,9	-7,5	157,1	74,9	232,0	239,5
Sicilia	5,5	3,7	-9,0	-5,4	4,5	-0,9	3,5	3,7
2016-2017 (primi 2 trimestri) Variazioni %								
Mezzogiorno	1,6	1,7	0,1	1,2	4,2	-1,1	0,5	0,7
Centro-Nord	1,9	-0,3	-1,1	-0,5	3,1	1,3	1,8	1,2
Italia	1,8	0,1	-0,8	-0,1	3,5	0,7	1,5	1,1
Sicilia	6,4	3,1	-10,4	-2,6	1,4	-0,1	0,3	0,3

UNA RIDEFINIZIONE DI QUALITÀ E STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE

L'ESTROMISSIONE DEI GIOVANI ITALIANI DAL LAVORO

-1,9 mln di occupati under 35 rispetto al 2008

Fig. 17. Andamento dei tassi di occupazione dal 2008 al 2016 per classi d'età ed area geografica

Circoscrizioni territoriali	2008	2014	2015	2016	Variazione assoluta	
					2015-2016	2008-2016
Tasso d'occupazione giovani 15-34 anni (valori %)						
Mezzogiorno	35,8	26,6	27,4	28,1	0,7	-7,7
Centro-Nord	59,8	47,0	46,7	47,3	0,6	-12,5
Italia	50,3	39,1	39,2	39,9	0,7	-10,4
Sicilia	32,6	24,0	25,9	26,1	0,3	-6,5
Tasso d'occupazione 35-64 anni (valori %)						
Mezzogiorno	52,7	50,4	51,0	51,9	0,9	-0,7
Centro-Nord	68,6	70,6	71,5	72,5	1,0	3,9
Italia	63,2	63,8	64,6	65,6	1,0	2,3
Sicilia	51,7	47,7	48,1	48,1	0,0	-3,6

UNA RIDEFINIZIONE DI QUALITÀ E STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE

L'ESPLOSIONE DEL LAVORO A TEMPO PARZIALE

+1,3 mln di part time "involontari" rispetto al 2008

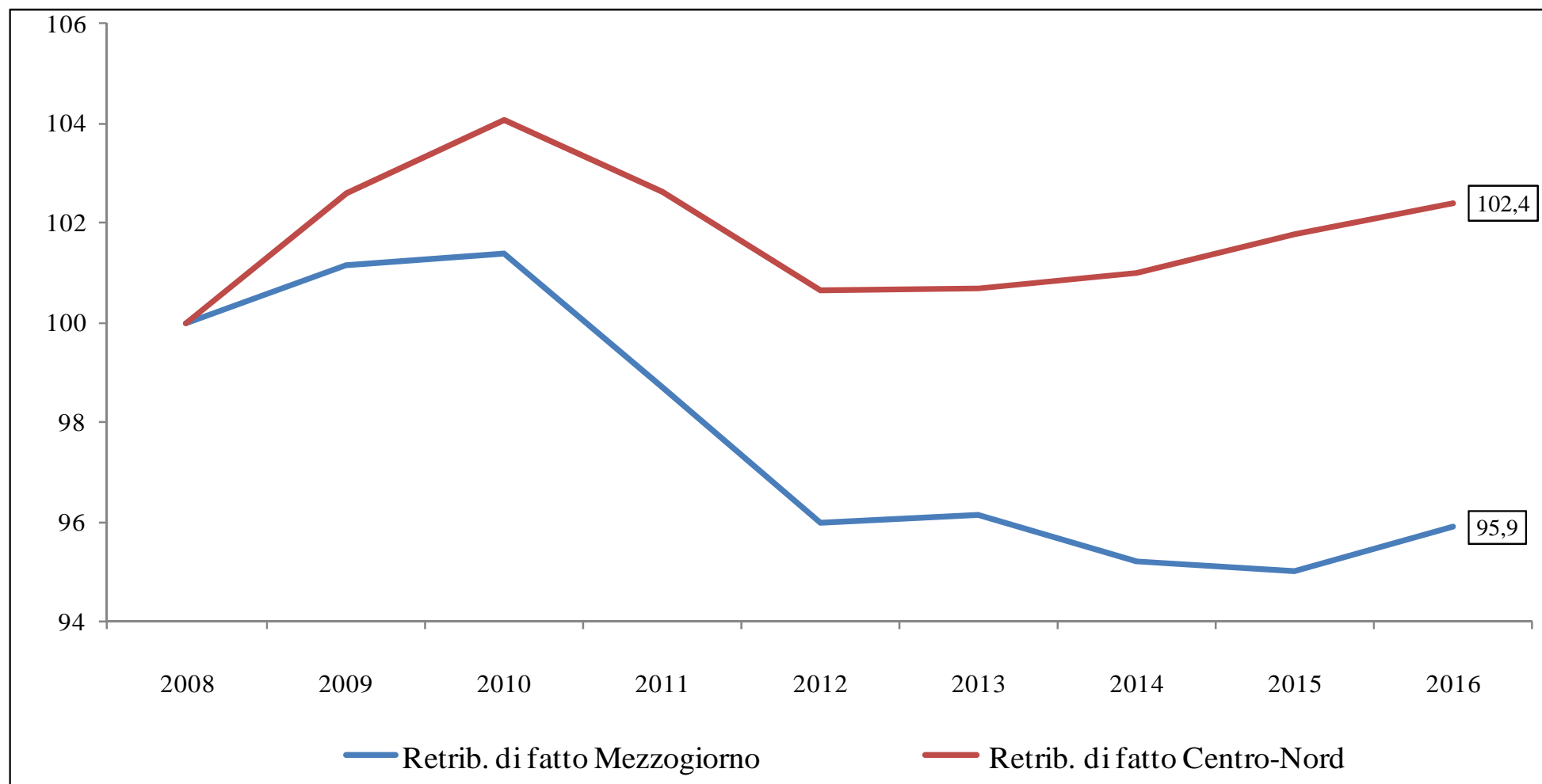
Fig. 18. Andamento degli occupati dal 2008 al 2016 per regime d'orario (migliaia di unità)

Occupati	2008	2014	2015	2016	Variazioni %	
					2015-2016	2008-2016
Mezzogiorno						
Tempo pieno	5.625	4.838	4.901	4.951	1,0	-12,0
Tempo parziale	807	1.019	1.049	1.100	4,9	36,3
Di cui tempo parziale involontario	490	820	842	858	1,9	75,0
Incidenza % del <i>part time</i>	12,6	17,4	17,6	18,2	-	-
Incidenza % del <i>part time involontario</i>	60,7	80,5	80,2	78,0	-	-
Centro-Nord						
Tempo pieno	14.159	13.350	13.397	13.531	1,0	-4,4
Tempo parziale	2.499	3.072	3.117	3.176	1,9	27,1
Di cui tempo parziale involontario	838	1.783	1.819	1.817	-0,1	117,0
Incidenza % del <i>part time</i>	15,0	18,7	18,9	19,0	-	-
Incidenza % del <i>part time involontario</i>	33,5	58,0	58,3	57,2	-	-

L'AUMENTO DEL LAVORO A BASSA RETRIBUZIONE

*Una dinamica che **colpisce il Mezzogiorno**
Si allarga la forbice delle retribuzioni di fatto*

Fig. 19. Retribuzioni di fatto per unità di lavoro reali (a) per area geografica. Anni 2008-2016 (numeri indice 2008=100)



(a) Retribuzioni deflazionate con il deflatore dei consumi finali delle famiglie.

IL LAVORO A BASSA RETRIBUZIONE NON INCIDE SU EMERGENZA SOCIALE

Permangono alti i livelli di povertà ed esclusione sociale
Nel 2016, al Sud, dieci su cento erano in povertà assoluta
A rischio povertà al Sud il 34%, in Sicilia il 39,9%

Fig. 20. Correlazione tra povertà assoluta e occupati nel Mezzogiorno (2006-2016, migliaia di unità)

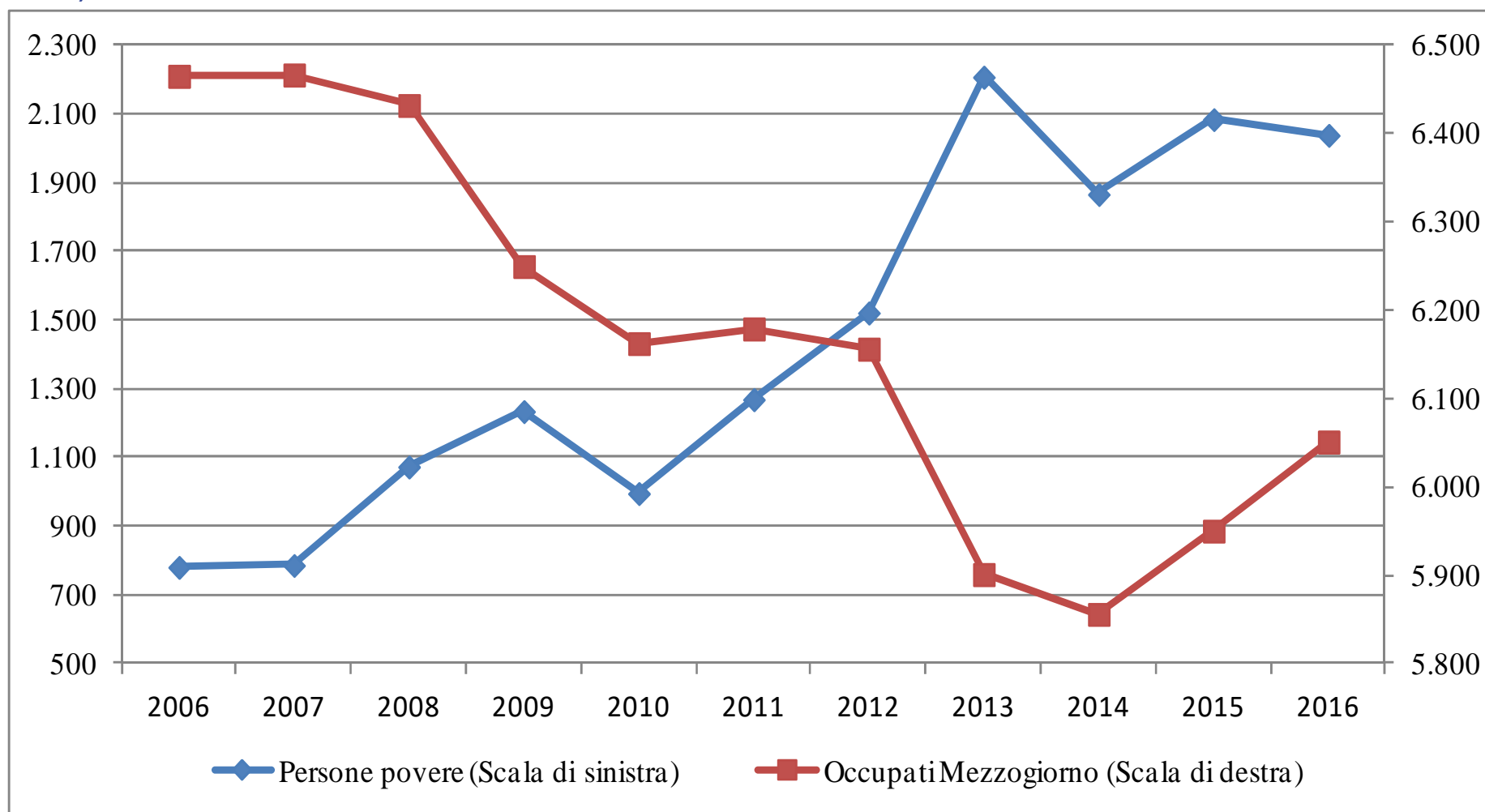


Fig. 21: **ALCUNE EVIDENZE SU LAVORO E SOCIALE**

- L'occupazione al **Sud al centro della ripartenza**, ma il **divario strutturale** rispetto ai livelli pre crisi e non solo, è ancora **troppo ampio**. Il miglioramento è importante perché mostra che **il problema non è irrisolvibile**
- L'**intervento sul lavoro**, combinato di Jobs Act e decontribuzione, pur avendo fatto registrare segnali positivi al Sud, **non è riuscito a modificare struttura e qualità** del mercato del lavoro
- Resta il **problema** (italiano) dei **giovani** e, a una seria **analisi costi-benefici**, non si può non considerare **l'esplosione del part time involontario** (né scelta individuale, né strategia di redistribuzione orario: ma segno della debolezza della domanda)
- La **strutturale carenza di occasioni di lavoro**, specialmente **qualificato**, con **conseguenze sociali e demografiche**: depauperamento del capitale umano, migrazioni e denatalità
- Serve una politica di sviluppo per creare lavoro di qualità; bene la **misura organica e universale di contrasto alla povertà (REI)**, ma va rafforzato con **maggiori risorse**)
- **Combattere povertà e disuguaglianze è un'esigenza** non più solo di giustizia, ma anche di una maggiore efficienza **economica**: il rilancio della domanda interna per riavviare uno sviluppo durevole e socialmente sostenibile

UN “NUOVO” DUALISMO DEMOGRAFICO

Al Sud emigrazioni, denatalità e mancate immigrazioni

Nel **2065**, per l'ISTAT, il Sud perderà 5 milioni di abitanti, la Sicilia circa 1,2 milioni

Fig. 22. Popolazione al 2016 e previsioni demografiche al 2065

Regioni e ripartizioni	Popolazione ad inizio anno 2016	Saldo naturale	Saldo migratorio	Popolazione ad inizio anno 2065
Abruzzo	1.326.513	-412.424	162.686	1.084.017
Molise	312.027	-125.941	41.734	230.228
Campania	5.850.850	-1.396.565	-93.391	4.400.379
Puglia	4.077.166	-1.101.592	-11.805	2.992.325
Basilicata	573.694	-198.567	15.279	394.833
Calabria	1.970.521	-550.986	42.208	1.474.571
Sicilia	5.074.261	-1.216.541	20.517	3.908.399
Sardegna	1.658.138	-663.711	153.820	1.161.183
Mezzogiorno	20.843.170	-5.666.332	331.051	15.645.935
Centro-Nord	39.822.381	-9.258.019	7.332.931	38.018.796
Italia	60.665.551	-14.924.351	7.663.982	53.664.731

L'EMIGRAZIONE "SELETTIVA"

*Via dal Sud mezzo milione di giovani e 200 mila laureati
La Sicilia ha perso 115 mila giovani e 40mila laureati*

Fig. 23. I flussi migratori calcolati in base ai cambi di residenza nel periodo 2002-2015

Voci	Unità	(%)		Unità	(%)
	Mezzogiorno			Sicilia	
Emigrati	1.751.442			414.611	
- di cui laureati	311.962	17,8		63.100	15,2
- di cui giovani (15-34 anni)	903.328	51,6		209.240	50,5
- di cui laureati	200.449	22,2		39.776	19,0
Saldo migratorio netto	-716.312			-158.414	
- di cui laureati	-198.103	27,7		-39.587	25,0
- di cui giovani (15-34 anni)	-518.812	72,4		-114.355	72,2
- di cui laureati	-147.729	28,5		-29.462	25,8

IL DECLINO DEL PASSAGGIO ALL'UNIVERSITÀ

Solo nell'ultimo biennio una timida inversione di tendenza, ma al Sud aumenta l'emigrazione universitaria

Fig. 24. Tasso di proseguimento scuola-Università 2000-2016 per ripartizione geografica di residenza

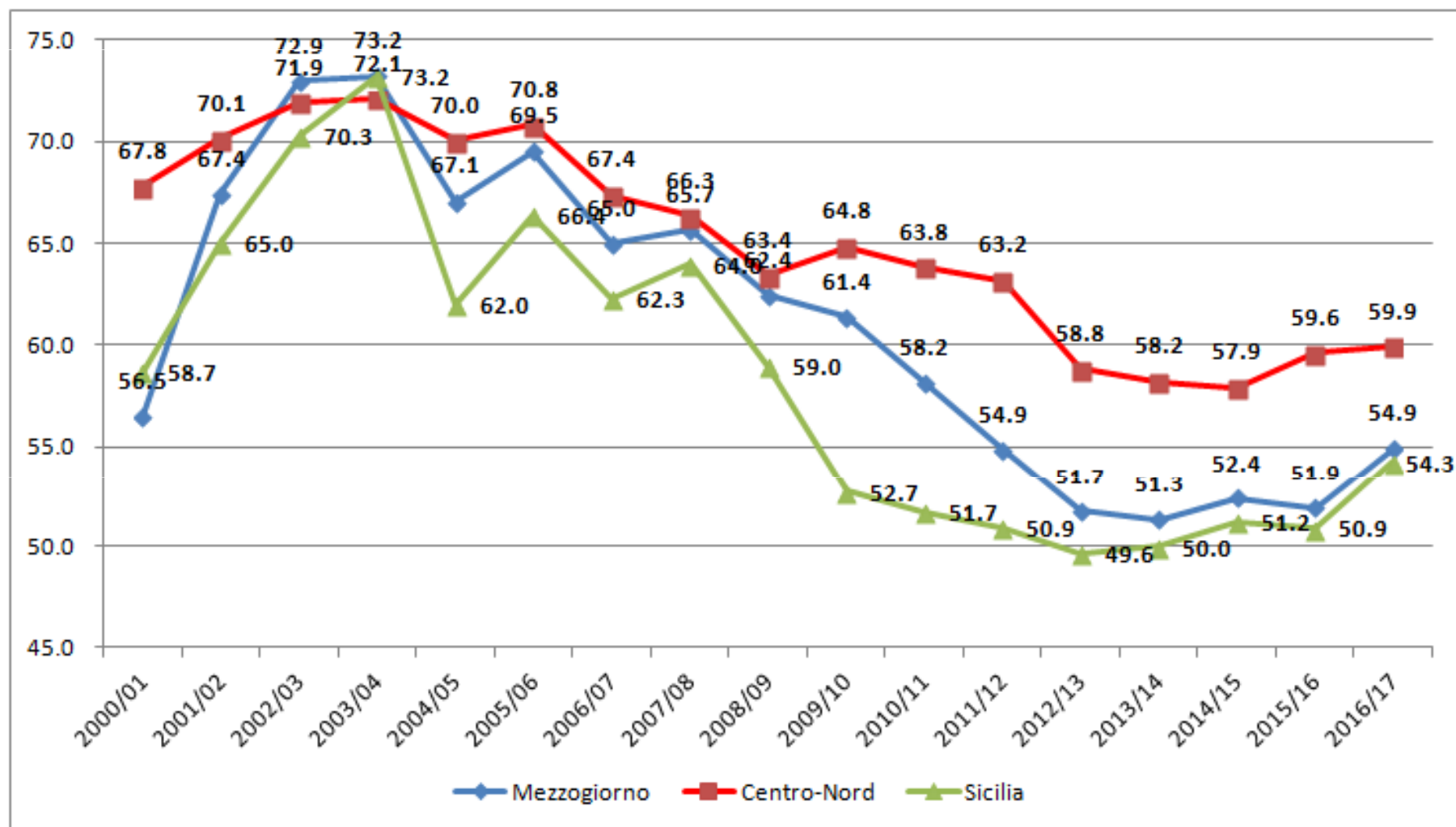


Fig. 25: **UNA STIMA DEL DEPAUPERAMENTO DEL CAPITALE UMANO NEL MEZZOGIORNO**

- Nel Rapporto di quest'anno, riportiamo una stima del *depauperamento di capitale umano meridionale* (G. Vecchione, 2017).
- Considerato il saldo migratorio negativo dell'ultimo quindicennio, **una perdita di circa 200 mila laureati meridionali**, e moltiplicata questa cifra per il costo medio a sostenere un percorso di istruzione terziaria (sia secondo le medie OCSE che secondo la stima dei costi effettuata sulla base dei CPT), la perdita netta **in termini finanziari del Sud ammonterebbe a circa 30 miliardi di euro**.
- **In Sicilia**, con un **saldo migratorio di circa 40 mila laureati**, la **perdita di valore per la regione sarebbe di circa 6 miliardi di euro**.
- Si tratta di quasi 2 punti di PIL nazionale, **una stima al ribasso** che non considera **molti altri elementi**: la spesa pubblica relativa a servizi connessi, le rimesse alla rovescia delle famiglie meridionali che spesso sostengono il costo della vita dei figli emigrati al Centro-Nord, eccetera.



SVIMEZ

Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

3. UNA POLITICA DI SVILUPPO COORDINATA IN EUROPA E IN ITALIA

Palermo, 24 novembre 2017

Sala Convegni Palazzo Forcella De Seta, ANCE

I DIVARI REGIONALI NELL'UE A 28: COLPITE DALLA CRISI LE REGIONI DELLA CONVERGENZA DELL'UE A 15, TRA CUI QUELLE DEL SUD. È PROSEGUITA, INVECE, LA CRESCITA NELLE REGIONI DELLA CONVERGENZA DEI 13 PAESI NUOVI ENTRANTI

Fig. 26. Tassi di crescita del PIL in PPA per abitante, nel periodo 2001-2015, per Paese e area di intervento comunitario (valori cumulati)

Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2015	Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2015	Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2015
Italia	Comp	16,7	0,3	Grecia	Comp	40,5	-17,5	Area Euro	Comp	62,6	10,7
	Conv	17,4	-1,1		Conv	35,3	-19,8		Conv	75,2	21,4
	Totale	16,8	0,0		Totale	37,3	-18,9		Totale	68,6	16,0
UE a 28	Comp	28,8	7,3	Spagna	Comp	40,6	-3,1	Slovenia	Comp	47,9	2,5
	Conv	45,4	17,5		Conv	50,8	-1,7		Conv	39,1	7,0
	Totale	31,5	9,2		Totale	41,1	-3,0		Totale	44,2	4,3
Area Euro a 18	Comp	27,9	5,8	Francia	Comp	21,8	6,6	Slovacchia	Comp	90,7	32,0
	Conv	37,6	3,9		Conv	36,8	15,4		Conv	68,9	27,4
	Totale	29,0	5,6		Totale	24,3	8,3		Totale	79,0	29,7
Area non Euro	Comp	30,9	11,3	Portogallo	Comp	32,4	-1,4	Area non Euro	Comp	73,6	27,2
	Conv	50,5	27,1		Conv	30,4	6,4		Conv	53,3	28,9
	Totale	36,3	16,1		Totale	31,2	3,2		Totale	56,5	28,6
UE a 15	Comp	27,4	6,7	Regno Unito	Comp	27,4	10,3	Ungheria	Comp	64,6	16,9
	Conv	30,1	-0,3		Conv	30,6	4,5		Conv	38,3	31,2
	Totale	27,6	6,2		Totale	27,5	10,0		Totale	44,5	27,4
Germania	Comp	25,5	17,3	Nuovi Paesi UE (13)	Comp	68,5	19,9	Bulgaria	Comp	77,1	25,9
Austria	Comp	26,8	14,8		Conv	56,1	27,8		Conv	49,7	47,7
Belgio	Comp	22,9	12,3		Totale	58,9	25,9		Conv	47,1	40,0
Danimarca	Comp	27,2	15,0					Polonia	Totale	47,3	40,8

Fig. 27: **LE PROPOSTE DELLA SVIMEZ PER UNA RIFORMA DELLE POLITICHE DI COESIONE**

- La SVIMEZ ha partecipato al dibattito che si è aperto in Europa sulla riforma delle politiche di coesione (A. Giannola, C. Petraglia, G. Provenzano, 2017) depositando al Parlamento europeo una proposta per **una politica europea della convergenza**.
- **Riforma e rafforzamento "interno" alla politica di coesione:** i) mantenimento o addirittura relativo incremento delle risorse destinate alle aree meno sviluppate; ii) semplificazione non solo delle procedure, ma della stessa architettura della politica; iii) non può essere assorbita negli strumenti di ingegneria finanziaria; iv) una politica di coesione amica dell'occupazione giovanile.
- **La Coesione da sola non basta**, dev'essere parte di una *governance* economica generale dell'Europa che si ponga l'obiettivo della convergenza.
- La futura agenda della riforma delle politiche europee deve includere tre priorità: iv) una **golden rule per gli investimenti pubblici strategici**; v) un adeguato **sistema di compensazione fiscale** per controbilanciare il *dumping* fiscale e altre asimmetrie strutturali nella prospettiva di un loro progressivo superamento; vi) un riequilibrio geopolitico che punti sulle politiche di **cooperazione e sviluppo per l'area mediterranea**.

L'OPPORTUNITÀ PER IL SUD DELLE ZONE ECONOMICHE SPECIALI

- **Concentrare** le risorse
- Individuazione strategica aree, vocazione **euromediterranea**
- Non solo **incentivi**, protocolli di **governance** semplice e trasparente

Fig. 28. Investimenti e occupati nelle ZES polacche nel periodo 2005-2016

Anni	Investimenti totali (miliardi euro)	Tasso annuale di crescita degli investimenti (%)	Numero totale di posti di lavoro (migliaia)	Tasso di crescita dei posti di lavoro (%)
2005	1,07	113,4	74,6	26,4
2006	1,33	24,1	112,2	50,5
2007	2,23	68,2	146,4	30,5
2008	2,44	9,6	182,4	24,6
2009	2,43	-0,3	210,5	15,5
2010	2,27	-6,9	208,0	-1,2
2011	1,52	-32,9	224,0	7,7
2012	1,48	-2,8	240,8	7,5
2013	1,41	-4,4	247,5	2,8
2014	1,68	18,6	266,7	7,8
2015	1,80	7,5	287,3	7,7
2016	2,80	55,0	300,9	4,7

LA NECESSITÀ DI RILANCIARE GLI INVESTIMENTI PUBBLICI

La caduta della spesa in conto capitale nel 2016, dopo la (modesta) ripresa del 2015

Livello strutturalmente basso: perdita capacità realizzativa e progettuale

Fig. 29. Quadro Finanziario Unico. La spesa in conto capitale della P.A. dal 2000 al 2016 (mld euro 2010)

	2000	2001	2002	2007	2012	2013	2014	2015	2016
Mezzogiorno									
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	22,9	25,0	24,3	20,9	15,4	14,1	13,4	15,8	13,0
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	1,5	1,6	1,5	1,2	1,0	0,9	0,9	1,0	0,8
-Risorse ordinarie	11,3	8,7	12,3	8,6	7,8	5,4	5,2	4,4	7,5
-Risorse aggiuntive	11,6	16,3	12,0	12,3	7,6	8,7	8,2	11,4	5,5
-Fondi strutturali UE al netto formazione	3,0	5,0	2,3	3,7	3,0	3,5	3,9	6,3	2,3
-Cofinanziamento al netto formazione	2,5	4,4	2,2	3,3	1,8	2,5	2,9	3,8	1,6
-Risorse aree sottoutilizzate	6,1	6,9	7,5	5,3	2,8	2,7	1,4	1,3	1,6
Italia									
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	57,4	60,4	61,2	59,8	44,1	40,5	35,9	37,7	35,2
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	3,7	3,8	3,9	3,5	2,8	2,6	2,3	2,4	2,2
-Risorse ordinarie	42,6	41,1	47,1	44,8	33,4	28,2	25,0	22,5	27,5
-Risorse aggiuntive	14,8	19,3	14,1	15,0	10,7	12,3	10,9	15,2	7,7
Quota % Mezzogiorno su Italia									
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	39,9	41,4	39,7	34,9	34,9	34,8	37,3	41,9	36,9
-Risorse ordinarie	26,5	21,2	26,1	19,2	23,4	19,1	20,8	19,6	27,3
-Risorse aggiuntive	78,4	84,5	85,1	82,0	71,0	70,7	75,2	75,0	71,4

UN'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA RIDIMENSIONATA AL SUD

*Serve una **nuova generazione** di dipendenti pubblici, qualificati, per la sfida di un'amministrazione **orientata allo sviluppo***

Fig. 30. Risorse umane della P.A. al Censimento 2015 e variazioni rispetto al Censimento 2011

Istituzioni pubbliche per forma giuridica	Dipendenti	Dipendenti effettivi (a)	Dipendenti	Dipendenti effettivi (a)	Dipendenti	Dipendenti effettivi (a)
	Unità al 2015		Variazioni assolute 2011-2015		Variazioni % 2011-2015	
Mezzogiorno						
Regione	33.643	39.044	-2.027	120	-5,7	0,3
Provincia	14.764	15.273	-6.805	-7.416	-31,5	-32,7
Comune	137.287	151.523	-12.852	-15.137	-8,6	-9,1
Comunità mont. o isol., unione di comuni, città metropolitana	3.147	3.425	1.041	849	49,4	33,0
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	200.067	214.363	-10.559	-7.084	-5,0	-3,2
Altra istituzione pubblica	71.951	90.224	9.680	17.547	15,5	24,1
Totale (escl. Amm. Stato)	460.859	513.852	-21.522	-11.121	-4,5	-2,1
Centro-Nord						
Totale (escl. Amm. Stato)	1.057.050	1.160.493	-17.954	12.901	-1,7	1,1
Italia						
Totale (escl. Amm. Stato)	1.517.909	1.674.345	-39.476	1.780	-2,5	0,1
Totale	2.815.399	2.987.665	-26.654	17.677	-0,9	0,6

(a) Si veda Appendice statistica, Tab. 3.4, pag. 19

Fig. 31: **LA NECESSITÀ DI RILANCIARE GLI INVESTIMENTI PUBBLICI** **L'IMPORTANTE NOVITÀ DELLA “CLAUSOLA DEL 34%”**

- Il primo **decreto "Mezzogiorno"**, in sede di conversione, ha sancito l'obiettivo di destinare al Mezzogiorno «con riferimento ai programmi di spesa [...] delle amministrazioni centrali [...] *un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento*»: la popolazione del **Mezzogiorno è il 34%**.
- A metà anni Duemila l'obiettivo fu fissato al 30% delle risorse ordinarie e al 45% di quelle totali in conto capitale. Tale obiettivo programmatico, mai raggiunto, nel 2009 fu del tutto rimosso.
- È un principio di equità che riporta **attenzione alle risorse ordinarie**: *la politica di sviluppo non può essere delegata alle sole politiche di coesione*.
- Consente di **perseguire il principio di addizionalità** delle risorse aggiuntive delle politiche europee e nazionali di coesione. Non è solo una questione finanziaria, ma di programmazione e coordinamento delle politiche di sviluppo.
- Dovrebbe valere per i diversi livelli di governo della P.A., per il Settore Pubblico Allargato, dove si registrano le maggiori differenze territoriali, e per le spese correnti, dove il Sud ha un differenziale negativo molto marcato.

STIMA DI INVESTIMENTI AL 34% NEL 2009-2015**Una recessione “dimezzata” al Sud, beneficio per tutto il Paese**

Fig. 32. Impatto su PIL e occupazione nell'ipotesi di “clausola del 34%” a tutta la spesa della P.A.

Anni	Sud			Centro-Nord			Italia			
	PIL %	ULA %	ULA valori assoluti (a)	PIL %	ULA %	ULA valori assoluti (a)	PIL %	ULA %	ULA valori assoluti (a)	
2009	0,7	0,3	21,8	-0,3	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	
2010	1,0	0,7	47,2	-0,1	-0,1	-19,3	0,2	0,1	28,7	
2011	0,7	0,7	46,2	-0,2	n.s.	n.s.	n.s.	0,2	37,6	
2012	0,8	0,6	40,1	-0,2	n.s.	n.s.	n.s.	0,1	27,3	
2013	0,8	0,6	43,1	-0,2	n.s.	n.s.	n.s.	0,1	29,3	
2014	1,1	0,8	51,0	-0,2	n.s.	n.s.	0,1	0,2	37,3	
2015	0,6	0,6	41,9	-0,3	-0,1	-18,3	n.s.	0,1	25,6	
			Variazione complessiva 2015-2008							
A – Situazione effettiva	-10,7	-6,8	-490,5	-6,3	-2,1	-376,0	-7,4	-3,4	-867,8	
B – Clausola del 34%	-5,4	-2,8	-199,2	-7,6	-2,3	-413,6	-7,2	-2,7	-682,0	
Impatto clausola del 34% Differenza tra A-B	5,3	4,0	291,3	-1,3	-0,2	-37,6	0,2	0,7	185,8	

(a) Migliaia di unità - n.s.: non diverso da zero con pratica certezza